

# Ma che ci fai in montagna

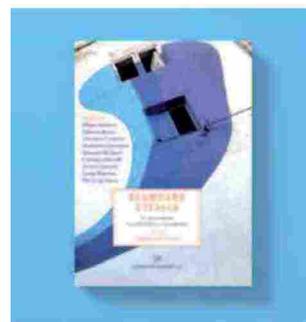
di Francesco Erbani

## Le rubriche

Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori

TITOLO: <b>RIABITARE L'ITALIA</b>	AUTORI: <b>VARI</b>
EDITORE: <b>DONZELLI</b>	PREZZO: <b>44 EURO</b>
	PAGINE: <b>589</b>

E se analizzassimo l'Italia da una prospettiva meno scontata? Un pool di studiosi è partito da questa domanda per tracciare una geografia che metta da parte, per una volta, le metropoli. Tante sono le scoperte. Come quei "nuovi montanari" in crescita che non solo cercano aria buona: ma riattivano microeconomie



Si può guardare all'Italia rovesciando il punto d'osservazione, spostandolo in una zona di montagna, in una vallata poco raggiungibile o nel piccolo paese addossato a un versante appenninico? Alla base di *Riabitare l'Italia* ci sono sia questa scelta di metodo, sia l'idea che, a partire da quel che accade in tante zone ai margini o in ombra, è possibile immaginare una mappa per allentare la morsa della crisi. Come? Per esempio facendo incrociare la carenza di lavoro e lo spopolamento che affligge molte di quelle zone marginali, inventando nuovi mestieri o reinventando quelli tradizionali. E dunque riequilibrando il rapporto fra territori che vanno svuotandosi e territori che soffrono di un troppo pieno (che poi è un altro aspetto della crisi).

*Riabitare l'Italia* è il prodotto di un lavoro di gruppo, avviato prima dell'estate 2018. Del gruppo facevano parte cinque studiosi: Antonio De Rossi, architetto del Politecnico di Torino (che è il curatore del volume), Laura Mascino, anche lei architetta, del Politecnico di Milano, l'editore Carmine Donzelli, il geografo e urbanista Arturo Lanzani, del Politecnico di Milano, e l'economista della cultura Pier Luigi Sacco, docente allo Iulm. Il gruppo si è poi allargato (alla fine gli autori sono oltre quaranta). E il ventaglio delle questioni è diventato ampio. Lo spopolamento che affligge le montagne italiane nel lungo periodo è analizzato dallo storico Piero Bevilacqua, mentre Arturo Lanzani e Federico Zanfi si soffermano sulle fragilità che accompagnano le diverse forme assunte dalla crescita delle città e l'antropologo Vito Teti descrive il sentimento dei luoghi, diviso fra nostalgie e l'ambizione di ricollocarsi nel futuro.

Il gruppo si è dato poi uno scopo: accertato il rapporto squilibrato fra un'Italia piena e un'Italia vuota (assai utile la ricognizione condotta da Domenico Cersosimo, Antonella

Rita Ferrara e Rosanna Nisticò), un'Italia raccontata attraverso una serie di indicatori (da quello demografico a quello economico), si è passati a rilevare i piccoli e meno piccoli segnali in cui la tendenza all'abbandono viene invertita. E si è provato a misurare quanto il vuoto possa diventare un'opportunità, un'occasione di ripartenza. Giuseppe Dematteis, a lungo professore di Geografia a Torino, rileva la forza attrattiva che da tempo assume la montagna, sottratta a due stereotipi, quello dell'abbandono e quello per il quale l'unico riscatto possibile passa attraverso il turismo di massa. Crescono i "nuovi montanari", persone che in montagna vanno per risiedere e lavorare, provenienti dalle città e anche da un'esperienza di migrazione, che ad alta quota non solo cercano aria buona e quiete, ma riattivano produzioni e pratiche culturali, innescano microeconomie. Si riabitano così piccoli insediamenti, si mescolano saperi locali e competenze diverse, acquisite studiando, formandosi nelle discipline agronomiche o in quelle che riguardano il paesaggio e l'architettura.

Alla nuova "centralità della montagna" (per dirla con il sociologo Aldo Bonomi) si affiancano esperimenti sociali come le cooperative di comunità, sulle quali si sofferma Giovanni Teneggi: gli abitanti di un piccolo paese fronteggiano lo spopolamento dando vita a una cooperativa che tende a coinvolgere l'intera comunità, si prefigge il benessere non solo dei soci, ma, appunto, dell'intera comunità, fornendo servizi ai residenti (dallo scuolabus all'acquisto di farmaci nei paesi vicini), valorizzando i prodotti dell'agricoltura e della trasformazione, avviando forme di ospitalità e di turismo "esperienziale". E presidiando territori fragili che altrimenti scaricherebbero a valle i loro dissesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA